



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore - 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simpliciano , 7 - 20121 Milano -

OTTOBRE 2010

Ciclo di incontri del lunedì con don Giuseppe Angelini

La seconda legge: «Guardati dal dimenticare» Quattro incontri sul Deuteronomio

Due anni fa, e cioè nell'autunno 2008, abbiamo dedicato il primo ciclo di incontri alla Bibbia. Più precisamente alla questione di carattere generale, se e come sia possibile leggere la Bibbia. La scelta di affrontare un tale argomento era suggerita dalla celebrazione del Sinodo dei Vescovi, dedicato appunto al tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa». Che davvero sussista per ogni cristiano la possibilità di una lettura personale del testo sacro non può essere considerata un'evidenza scontata, molti cristiani ormai hanno fatto il lodevole tentativo di leggere la Bibbia; lo hanno fatto una volta, poi un'altra volta, e poi una terza volta; e si sono ogni volta fermati scoraggiati dalle difficoltà. Esaminare con pazienza queste difficoltà che rendono ardua la lettura, e soprattutto individuare le risorse che sole consentono di rimediare a quelle difficoltà, è la condizione indispensabile per rendere possibile la lettura personale della Bibbia.

L'introduzione alla lettura del testo biblico passa certo anche attraverso informazioni di carattere preliminare sulla storia di Israele, e poi sulla storia di Gesù e degli inizi della predicazione apostolica; passa anche attraverso informazioni preliminari intorno alla nascita dei singoli

scritti. Per molti decenni la ricerca specialistica sulla Bibbia ha privilegiato l'attenzione alla storia; più precisamente, la ricostruzione critica della storia che, nascosta, sta sullo sfondo dei libri. Negli ultimi decenni la ricerca privilegia invece l'attenzione al testo stesso della Bibbia, e ai nessi nascosti che legano i singoli testi. La prima impressione, a una lettura superficiale, è che i molti libri della Bibbia siano solo accostati l'uno all'altro, senza alcun legame intrinseco. Essi invece sono legati da legami profondi, non subito percepibili al lettore; portare alla luce questi legami equivale ad offrire al lettore un'introduzione preziosa alla lettura del testo. In tal senso possiamo dire che l'introduzione alla lettura è offerta dal testo stesso.

In questa prospettiva riprendiamo nel nuovo anno pastorale l'argomento della introduzione alla lettura della Bibbia nella vita del cristiano, non però occupandoci di aspetti generali e preliminari rispetto al cimento immediato con il testo, ma occupandoci subito di un libro biblico concreto, e cioè del *Deuteronomio*. Non si tratta certo di uno dei libri più noti, e tuttavia è uno dei libri più importanti, uno di quelli che più serve per disporre della chiave di lettura della Bibbia tutta.

Possiamo essere subito un poco più precisi. Il libro del Deuteronomio concorre in misura determinante a configurare la struttura complessiva dell'intero codice, in particolare dell'Antico Testamento, dunque della Legge, dei Profeti e degli altri scritti. In tal senso conoscere più da vicino quel libro significa insieme crescere nella conoscenza della Bibbia tutta.

Una considerazione come questa vale certo, in qualche misura, per tutti i libri biblici; ciascuno di essi infatti è non soltanto una "parte" del tutto, ma è una porta attraverso la quale entrare nel tutto. In tal senso possiamo paragonare i libri della Bibbia ai molti figli di un'unica famiglia; non è possibile entrare nella famiglia se non attraverso la conoscenza iniziale dell'uno o dell'altro di essi. Ma la considerazione vale a titolo del tutto particolare per il Deuteronomio, che adempie a una precisa funzione strutturante per rapporto al "grande codice" – come è stato chiamato – della Bibbia.

Il Deuteronomio è il quinto e ultimo libro del cosiddetto Pentateuco, ossia di quei cinque libri che gli ebrei qualificano come *la Legge*, o addirittura *Mosè*. Lo schema originario disposto dalla tradizione ebraica, divenuto poi anche schema cristiano, il Libro sacro è articolato in tre grandi corpi: la Legge, i Profeti e gli altri scritti. Il nome *Bibbia* è greco e significa i libri; è nome generico, fa riferimento al profilo per il quale la Bibbia è appunto una raccolta di libri diversi, che hanno certo in comune il fatto d'essere considerati sacri o ispirati da Dio dalla tradizione ebraica e poi da quella cristiana; ma il loro rapporto reciproco non è in alcun modo suggerito dal nome greco di Bibbia. In ebraico la raccolta dei libri ha il nome tecnico di *Miqrà* (che alla lettera significa lettura); esso allude al posto che quei libri occupano nella vita dell'ebreo. Si usa però anche il nome *Tanakh* o *Tenakh*, che è un acronimo, una sigla formata dalle iniziali delle tre parole - *Torà*, *Neviim* e *Kethuvim* – che indicano appunto le tre grandi parti in cui la raccolta si articola: la Legge, i Profeti e gli altri Scritti.

Questo schema è già presente nel Prologo del Siracide:

Molti e profondi insegnamenti ci sono stati dati nella

legge, nei profeti e negli altri scritti successivi e per essi si deve lodare Israele come popolo istruito e sapiente. Poiché è necessario che i lettori non si accontentino di divenire competenti solo per se stessi, ma che anche ai profani possano gli studiosi rendersi utili con la parola e con gli scritti, anche mio nonno Gesù, dedicatosi lungamente alla lettura della legge, dei profeti e degli altri libri dei nostri padri e avendovi conseguito una notevole competenza, fu spinto a scrivere qualche cosa riguardo all'insegnamento e alla sapienza, perché gli amanti del sapere, assimilato anche questo, possano progredire sempre più in una condotta secondo la legge. (vv. 1-14)

La distinzione tripartita Legge, Profeti e altri scritti non è soltanto materiale, non stabilisce semplicemente una divisione dei generi; comporta invece una relazione e addirittura una gerarchia dei libri. In particolare, la Legge dispone il fondamento, i Profeti poi sono gli interpreti della Legge e il loro compito è quello di farla vivere attraverso i tempi. Essi eseguono quel compito, più precisamente, leggendo la vicenda di Israele alla luce della Legge, e in tal modo giudicando quella vicenda. Occorre però subito precisare che la Legge non è affatto chiara una volta per tutte a monte rispetto alla vicenda, sicché sia possibile giudicare la storia a partire appunto da questa sua pregiudiziale chiarezza; la Legge non è chiara attraverso il suo enunciato letterale, inciso sulla pietra o sulla carta. La Legge diventa chiara invece soltanto attraverso la recensione profetica della vicenda storica di Israele. In tal senso i profeti non si limitano ad applicare al concreto principi noti; rendono progressivamente noti i principi fissati fin dall'origine attraverso la recensione critica della vita effettiva del popolo.

Dovrebbe dare molto da pensare una singolare circostanza, ormai nota a tutti gli studiosi, non ancora acquisita invece alla diffusa consapevolezza dei cristiani: il nome prestigioso di Legge (in ebraico *Torah*) non è stato usato fin dall'inizio da Mosè per designare le molte norme e i molti precetti da lui trasmessi al popolo in nome di Dio; quel nome è venuto precisandosi e si è quindi imposto alla coscienza comune di Israele unicamente a seguito della predicazione dei profeti. Essi, applicando i precetti di Mosè alla vicenda di Israele, hanno progressivamente rag-



ONORANZE FUNEBRI

026705515

Milano e Provincia

SERVIZIO 24 SU 24

giunto questo risultato, di scrivere quei precetti *nel cuore*, là dove essi non appaiono più come molti e multiformi, si raccolgono invece tutti in un unico atteggiamento sintetico. Si raccolgono in unità i precetti e insieme si raccolgono in unità le potenze stesse dell'uomo; l'uomo diventa uno, così come uno è Dio stesso.

Manifesto supremo di questa opera unificante della *Torah* è proprio un testo del libro del Deuteronomio divenuto giustamente famoso, lo *Shemà Is'raël*:

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. (Dt 6, 4-9)

Questo preciso testo diventerà nella tradizione ebraica un testo privilegiato; costituirà infatti la prima parte della preghiera quotidiana dell'ebreo, ripetuta ogni mattina e ogni sera. Le parole intense di quel testo concorrono in maniera assai efficace a incidere nel cuore la memoria della Legge; a incidere nel cuore la memoria di un debito, che certo non appare subito chiaro nei suoi contenuti materiali; esso potrà essere determinato soltanto poi, lungo lo svolgimento della giornata, per riferimento alle molteplici circostanze della vita e insieme ai molteplici precetti della Legge. Ma da subito, dal mattino, appare chiaro che il debito è debito di se stessi nei confronti dell'unico Dio; la tua persona non può essere una altro che raccogliendosi nel dono di sé all'Unico. Tu hai in tal senso un solo debito, meglio sei tu stesso un debito nei suoi confronti.

Il libro del Deuteronomio è documento di quella concezione grandiosa della *Torah*, in forza della quale essa diventa addirittura forma del cuore e della vita del credente, non soltanto attraverso questo preciso e privilegiato testo dello *Shemà Is'raël*, ma attraverso tutte le sue parti; e soprattutto, attraverso il suo singolarissimo stile letterario, quello di un'esortazione accorata. Mosè morente, colui che – stando alla lettera – pronuncia le parole registrate in questo libro, trepida per il popolo; con le leggi e con le norme che dà loro da parte di Dio esprime appunto questa intenzione di provvedere al loro futuro. Li scongiura dunque di ricordare e praticare quelle leggi, non però mosso dalla preoccupazione di difendere i diritti di Dio, ma per difendere la loro stessa vita.

Il libro del Deuteronomio raccoglie, sotto questo profilo, il frutto della predicazione dei profeti, in particolare di Osea e di Geremia. Appunto essi sono all'origine di quella comprensione della Legge che giustifica l'uso enfatico del singolare: *Guardati dal dimenticare...*; che impone insieme di dire della legge non attraverso un elenco di precetti, ma rivolgendo un'esortazione al cuore stesso di chi ascolta. Il libro pare come articolare quella cura

di Dio per il popolo bambino, tenero e insieme ribelle, di cui dice appunto Osea:

Quando Israele era giovinetto,
io l'ho amato
e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.
Ma più li chiamavo,
più si allontanavano da me;
immolavano vittime ai Baal,
agli idoli bruciavano incensi.
Ad Èfraim io insegnavo a camminare
tenendolo per mano,
ma essi non compresero
che avevo cura di loro.
Io li traevo con legami di bontà,
con vincoli d'amore;
ero per loro
come chi solleva un bimbo alla sua guancia;
mi chinavo su di lui
per dargli da mangiare. (Os 11, 1-7)

Nel libro del Deuteronomio la Legge non è più un codice. C'è anche un codice, in realtà, il Codice deuteronomico (cc. 12-26), terzo dopo gli altri due grandi codici del Pentateuco, il codice dell'Alleanza (Es 20,22-23,33) e il codice di Santità (Lev 17-26). Ma anche in quei capitoli espressamente dedicati alla rinnovata proposizione dei precetti, come più in generale in tutti i tre discorsi di Mosè, del quale si compone il libro, la legge data da Mosè assume la forma nuova di un'esortazione, di un discorso assai accorato proposto da Mosè, e non direttamente da Dio.

La forma letteraria del libro è appunto quella di un testamento di Mosè. Il testamento è articolato in tre discorsi, che – nella poco plausibile finzione narrativa – sono pronunciati tutti in uno stesso giorno. Più precisamente, nel giorno in cui Mosè morì. Che si tratti di una finzione, appare fin troppo evidente. Il libro è stato scritto infatti soltanto molti secoli dopo la morte di Mosè, e dunque anche molti secoli dopo che Israele era entrato nella terra promessa. Nella sua forma attuale è stato redatto addirittura dopo che Israele era stato cacciato dalla terra e si accingeva a rientrare in essa dopo l'esilio; il nuovo ingresso non poteva che essere accompagnato da grande cautela e trepidazione; occorreva in tutti i modi evitare che fosse rinnovato l'errore del primo cammino. Il libro, ambientato nella steppa di Moab a oriente del Giordano, proprio sulla soglia della terra promessa, invita appunto a ricordare il testamento di Mosè per intendere che cosa sia in questione nel presente.

Sussiste una trasparente correlazione tra la cautela richiesta dal cammino presente e il tratto assai accorato dell'esortazione. Sussiste una trasparente correlazione tra il pericolo nei cui confronti è messo in guardia il popolo e l'esito tragico conosciuto dal primo cammino di Israele. Il popolo deve imparare dal cammino già fatto. Il popolo deve apprendere da capo la legge attraverso la memoria della vicenda vissuta. La formula sintetica del comandamento di Dio diventa in tal senso questa,

guardati dal dimenticare.

Appunto a motivo del rilievo strategico che ha la memoria del cammino percorso in ordine alla comprensione della legge, questa è proposta nella forma quasi di una predica. Il predicatore non presta certo soltanto la bocca alla Parola che viene dal cielo; presta il cuore, deve prestare il cuore. Deve prestare un cuore plasmato dalla memoria del cammino percorso.

Il discorso di Mosè, considerato nella sua superficie letteraria, propone memorie che si riferiscono agli anni del deserto. Ma al di là della superficie letteraria il ritorno su quelle memorie remote del deserto intendono correggere e giudicare la dimenticanza degli anni dell'abbondanza. Saziato dai beni della terra Israele si è intorpidito, è diventato ottuso, incapace di intendere i precetti e le leggi. Il riferimento a tale intorpidimento conosciuto da Israele sulla terra promessa diventa esplicito nell'inno finale di Mosè morente.

Giacobbe ha mangiato e si è saziato,

- sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato -
e ha respinto il Dio che lo aveva fatto,
ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.
Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri
e provocato con abomini all'ira.
Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio,
a divinità che non conoscevano,
novità, venute da poco,
che i vostri padri non avevano temuto.
(Dt 32, 15-17)

Oggi ancora, anzi più che mai, il popolo di Dio appare come intorpidito dalla sazietà, dall'esubero dei beni e dei consumi. Oggi più che mai esso appare come in esilio in quella terra dimentica di Dio che è diventata l'Europa. Oggi come allora occorre attingere alla memoria della vicenda già vissuta per ritrovare la strada che consente il rinnovato ingresso nella terra promessa ai nostri padri. Ci auguriamo che il prossimo cimento comune con il libro del Deuteronomio ci aiuti in questo cammino.

Don Giuseppe

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

18 ottobre

Introduzione e struttura letteraria del Deuteronomio

25 ottobre

La storia complessa della composizione

8 novembre

La "seconda legge": i comandamenti di Dio interpretati mediante la memoria

15 novembre

La legge scritta nel cuore: lo *Shemà Is'raël* nel giudaismo e nel cristianesimo

Gli incontri si terranno in **Facoltà Teologica**, ingresso di *via dei Chiostri 6*, in Aula 12; inizieranno alle **ore 21** e termineranno entro le **22.30**



CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



Consulenza e
Amministrazione Immobili
ad uso **Civile e Industriale**

Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

Ottobre, mese del Rosario

Don Giuseppe con il suo articolo sul Segno di settembre ci invita a riflettere sull'importanza della memoria, ricordandoci che la memoria ha rilievo assolutamente centrale nella prospettiva della fede cristiana.

E così approfitto per farmi e farvi memoria della Cappella del Rosario, del cui restauro abbiamo celebrato all'inizio dell'anno la fine dei lavori con un piacevolissimo concerto del maestro Ghielmi, e della quale ci siamo occupati anche sul bollettino parrocchiale di allora.

Ora sembra essere giunto il momento di ritornare alla cappella, con l'ausilio, se volete, di una piccola pubblicazione ad essa relativa di tipo storico artistico spirituale, la cui vendita dovrebbe, in minima parte, contribuire tra l'altro a finire di pagare il lavoro di restauro.

Nel mese di ottobre la tradizione ci sollecita a praticare la preghiera del Rosario e tale pratica è associata prevalentemente all'invocazione della pace. Ricordiamo appunto come Pio V, vedi affresco di sinistra della cappella, avesse fatto risalire la vittoria della battaglia di Lepanto proprio a tale orazione, e san Domenico, affresco di destra, quella sulle eresie.

Forse noi europei abbiamo perso questa tradizione, non così però persone semplici che abitano zone più povere della terra. Quest'estate mi trovavo in un ospedale nel nord dell'Uganda, terra devastata, oltre che da malaria, aids ed ebola, anche dalla guerriglia fino al 2007. Qui la pratica del Rosario è molto sentita e vissuta quotidianamente da molte persone che si ritrovano e nel cortile dell'ospedale e davanti alle stanze dei dormitori dell'orfanotrofio lì vicino: uomini, donne, bambini, sacerdoti, religiosi e suore recitano ogni sera questa bella preghiera, ringraziando il Signore per la pace ristabilita. Hanno cominciato la pratica quotidiana del Rosario proprio mentre la loro terra era martoriata dai terribili attacchi dei guerriglieri; molto spesso sottofondo della preghiera erano appunto le urla aggressive e demenziali di uomini (in realtà ragazzini per lo più) che passavano accanto devastando tutto e tutti in modo disumano e orripilante.

Ritornare alla recita del Rosario mi pare particolarmente pertinente in questo momento che il nostro parroco ci invita a riflettere sul tema della memoria.

Che cosa è infatti il Rosario se non fare memoria dei misteri della vita di Gesù accompagnati da Maria? Mettersi, attraverso la ripetizione di preghiere radicate nella nostra memoria, che non necessitano di particolare applicazione, in una disposizione d'animo adatta a ricordare e contemplare alcuni momenti particolarmente significativi della vicenda di Cristo? Come è bello fermarsi e far risuonare questi momenti accompagnandoli ai nostri ad essi equivalenti. Come è dolce immaginare la nascita di Gesù bambino nella grotta, ricordando l'emozione della nascita dei nostri figli; come è bello ricordare la palpazione di quei momenti, quando

l'inizio della vita si riempiva di promettente speranza e quanto è utile questo esercizio che ci consente di riguardarli oggi, cresciuti e in parte conosciuti, con occhi nuovamente vergini. Quanto è coinvolgente riportare davanti agli occhi e dentro al cuore la nostra esperienza di una intensa preghiera vissuta davanti alla grotta di Betlemme. Come è stimolante pensare a Maria incontro ad Elisabetta, rivivendo momenti felici di incontro e carità con i nostri fratelli e sorelle. Com'è solenne ripensare ai battesimi dei nostri figli alla luce della presenza di Maria e Giuseppe che portano il loro bambino al tempio. Quanta speranza ad immaginare di sorprenderci un giorno nello scoprire i nostri figli che prendono la loro strada verso il Signore, in compagnia di Maria spiazzata nel tempio a Gerusalemme. Quanta consolazione nei momenti di dolore poterlo vivere alla luce della Passione del Signore. Come è esaltante pensare ai nostri cari al fianco di Maria nella Gloria..... Quanto è arricchente contemplare la nostra vicenda umana alla luce della bellezza del volto di Cristo e della sua esperienza.

Il contemplare di Maria è innanzitutto un ricordare. Occorre tuttavia intendere questa parola nel senso biblico della memoria, che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un ieri, sono anche l'oggi della salvezza.

L'immergersi, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmi l'esistenza.

Il Rosario ci trasporta misticamente accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazareth. Ciò le consente di educarci e di plasmarci con la medesima sollecitudine, fino a che Cristo non sia formato in noi pienamente.

Il Rosario, proprio dall'esperienza di Maria è un'esperienza spiccatamente contemplativa. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: "Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule..... Per sua natura esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze".

(dalla lettera apostolica di Giovanni Paolo II
Rosarium Virginis Mariae)

Buona preghiera

Luisa

INCONTRI DEL VENERDÌ

Con il mese di ottobre riprendiamo l'abituale appuntamento del venerdì, in saletta san Vigilio alle ore 16. In tempi ormai remoti gli incontri del venerdì erano riservati alla "terza età". Da qualche anno a questa parte, oltre a cambiare nome, essi hanno cambiato anche un poco la loro fisionomia: sono incontri di vario genere e vi partecipano di volta in volta persone diverse. Il filo più costante rimane certo quello della cultura religiosa; esso è tenuto vivo in particolare da don Giuseppe e da don Bruno; ciascuno dei due tiene almeno un incontro mensile, svolgendo di anno in anno un tema costante.

L'anno scorso DON GIUSEPPE ha iniziato una serie di incontri sui personaggi biblici, che continuerà anche quest'anno. Ci siamo già occupati di Abramo, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide. Riprendiamo con la figura di Salomone, per occuparci poi della figura dei grandi profeti.

DON BRUNO ha invece terminato l'anno scorso un lungo ciclo, durato più anni, dedicato alla storia della Chiesa. Quest'anno inizia un ciclo, prevedibilmente breve, sulla città di Gerusalemme. Le cronache dei telegiornali citano spesso la città santa; santa davvero? La citano soprattutto per dire di minacce e di fatti violenti. Ma la verità di Gerusalemme, così come quella di molte altre città e di molte altre realtà, sfugge ai telegiornali; gli incontri cercheranno di introdurre al volto nascosto e assai intricato di questa città, palinsesto scritto dalle tre religioni, giudaica, cristiana e mussulmana.

Un terzo filone di incontri è dedicato alla considerazione delle testimonianze della fede nella storia dell'arte. la presenza più ricorrente in tal senso è quella di Luisa Strada Pettinaroli, che con proiezioni e commenti illustra le grandi figure dell'arte sacra.

Un quarto filone è invece dedicato ad esperienze cristiane interessanti, con le quali veniamo di tempo in tempo a contatto.

Il primo venerdì del mese poi è sempre dedicato ad

un'ora di adorazione eucaristica in Basilica; il tema dell'adorazione è suggerito dal calendario liturgico, e dal calendario dei santi in particolare.

Il desiderio vivo è che questi incontri del venerdì possano diventare occasione di conoscenza reciproca e pongano quindi le condizioni per possibili collaborazioni anche al di fuori di quel momento. La raccomandazione rivolta in specie a coloro che già conoscono questi appuntamenti è che li facciano conoscere ad altri, in modo che cresca il numero dei partecipanti.

PROGRAMMA DI OTTOBRE

Venerdì 1 ottobre,

ore 17, in Basilica: *Adorazione eucaristica* guidata da DON GIUSEPPE su testi di santa Teresa di Gesù Bambino

Venerdì 8 ottobre,

ore 16, in saletta san Vigilio: per il ciclo "personaggi biblici"
DON GIUSEPPE parlerà di Salomone

Venerdì 15 ottobre,

ore 16, in saletta san Vigilio:
DON BRUNO parlerà della città di Gerusalemme

Venerdì 22 ottobre,

ore 16, in saletta san Vigilio: LUISA STRADA PETTINAROLI parlerà di un'esperienza fatta in Africa quest'anno, *Uganda: un paradiso all'equatore tra vacanza e volontariato*

Venerdì 29 ottobre,

ore 16, in saletta san Vigilio: per il ciclo "personaggi biblici" DON GIUSEPPE parlerà di Elia

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

“UNO SPLENDIDO SOLE”....

.... illuminava Villa Cagnola che accoglieva, nel suo grande parco secolare, tra consiglieri e collaboratori della Parrocchia di san Simpliciano una ventina di persone che, accompagnate da don Giuseppe, si accingevano a trascorrere una giornata di meditazione.

Era sabato 11, e non tutti, per quanto compresi dell'importanza della meditazione – e di quella meditazione! – erano ben svegli alle 8,45 sul sagrato della Basilica per formare la “carovana” in partenza per Gazzada in quel di Varese. Tutto bene! Arrivati a Villa Cagnola, risvegliati da un ottimo e corroborante caffè, ci siamo riuniti in una sala a noi destinata. La tranquillità del luogo e la bellezza del parco invitavano in modo particolare alla meditazione collettiva e personale.

Certamente eravamo curiosi di inoltrarci nella meditazione di un tema, che a prima vista, non sembrava destare in noi molto interesse in quanto non riuscivamo a rapportarlo con la nostra monotona vita quotidiana e vederne i risvolti concreti.

“Guardati dal dimenticare!” ma che cosa e perché? ci chiedevamo in attesa che le parole di don Giuseppe, che scorrono sempre rapide e chiare (meno qualche volta!) illuminassero la nostra pigra mente. Come se la sarebbe cavata don Giuseppe a superare la nostra “indolenza” mentale?

Abbiamo trovato un don Giuseppe particolarmente entusiasta dell'argomento e sicuro di poter superare le nostre resistenze interiori.

Con questo stato d'animo sono state celebrate le lodi mattutine.

“Il che cosa e perché” è una risposta che appare comprensibile solo alla luce della Bibbia e in particolare alle invocazioni dei Salmi: “Ricordati, Signore, di non dimenticarti del tuo amore per noi e della tua fedeltà che è da sempre e per sempre.

” E' certo che Dio si ricorda di noi anche se non lo preghiamo ma la speranza per il presente è alimentata dalle grandi opere compiute da Dio e la loro memoria deve riaprire il cammino di oggi. L' invocazione a Dio deve trovare una corrispondenza in noi e quindi suppone che chi prega abbia memoria del passato ossia della grazia di Dio che già ha conosciuto e che gli ha permesso di iniziare il cammino della vita.

La vita sedentaria della “terra promessa”, la vita segnata dall'abbondanza e dalla supposta sicurezza del presente, favorisce la dimenticanza di Dio, dimenticanza che, tuttavia, non deve essere riferita a un difetto di memoria, deprecabile ma non volontario, ma essa è una “scelta” che impegna a credere e a obbedire.

Nel Deuteronomio il comandamento di Dio è espresso in forma sintetica: “guardati dal dimenticare” ed è uno dei modi di iscrivere il comandamento nei nostri cuori.

Interrotta la meditazione alle 12,30 per la pausa pranzo e l' immane caffè, è stato molto piacevole aggirarsi per le aiuole del parco con vista mozzafiato, in attesa della ripresa dei lavori.

Dopo un breve spazio dedicato a qualche chiarimento richiesto dai presenti, è terminata la giornata di ritiro ma la meditazione condotta da don Giuseppe è rimasta nel nostro cuore e continuiamo a rimuginare quanto è stato detto nella speranza di riuscire ad applicare il “guardati dal dimenticare” non solo nei rapporti con Dio ma anche nei rapporti personali della nostra vita.

Un affettuoso grazie a don Giuseppe da parte di tutti noi.



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**
VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C
diurno - notturno - festivo

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

Verbale del Consiglio Pastorale

Alle ore 14,30 è stato dato inizio alla riunione del Consiglio Pastorale per:

la conferma della decisione, già adottata nel Consiglio del giugno, di anticipare l'inizio del catechismo cosiddetto "di iniziazione" già in seconda elementare, con termine in quinta elementare, con la celebrazione della cresima; la catechesi per adulti che avrà come tema la memoria, l'attività caritativa che necessita di una collaborazione più viva e sentita da parte di persone valide e disponibili, la visita dell'Arcivescovo ultima tappa delle sue visite pastorali.

Alle ore 16,30 si è conclusa la giornata a Gazzada proseguendo a Milano per la partecipazione alla Messa delle ore 18.

EVENTI LIETI E TRISTI *del mese di Settembre 2010*

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»*

(Is 9,5)

Nel mese di settembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Claudia Morgese
Greta Matilde Levati
Tommaso Lorenzi
Leonardo Pangrazzi
Allegra Maria Almini
Daniele Panzone

*A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»*

(Gv 2, 11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

il 23 Patrizia Giacometti e Stefano Civati
il 25 Milena Piantoni e Nunzio Di Virgilio

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»*

(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Andrea Galbusera, di anni 50
Giorgina Antonietta Susini, di anni 78
Mario Del Genovese, di anni 76

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA